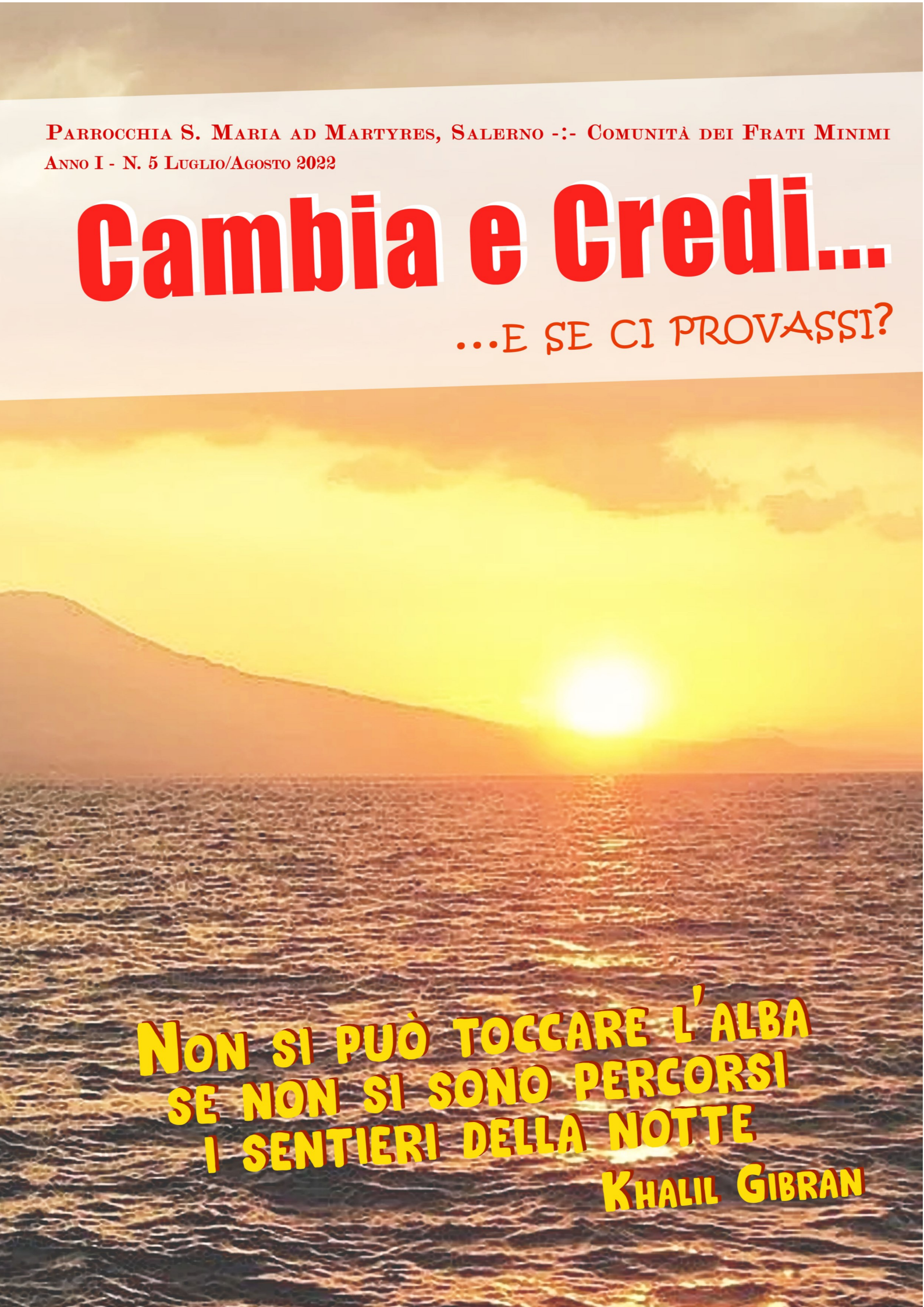
Parrocchia S. Maria ad Martyres, Salerno -:- Comunità dei Frati Minimi
Anno I - N. 5 Luglio/Agosto 2022

Cambia e Credi...

...e se ci provassi?



Non si può toccare l'alba
se non si sono percorsi
i sentieri della notte

Khalil Gibran

Cambia e Credi

© Parrocchia S. Maria ad Martyres -:- Via A. Falvo n. 2/1, 84127 Salerno

"CAMBIA E CREDI...E SE CI PROVASSI?"

Anno I

Numero I - Gennaio/Febbraio 2022: "*Crisi: una sconosciuta da evitare?*".

Numero II - Marzo/Aprile 2022: "*Solitudine o isolamento?*"

Numero III - Speciale 2 Aprile 2022: *515 anni dalla morte di San Francesco di Paola e 25° anniversario di sacerdozio di P. Francesco Carmelita o.m.*

Numero IV - Maggio/Giugno 2022: *"Una fine che fine non è"*

Numero V - Luglio/Agosto 2022: *"Alba: nostalgia o memoria (ricordo)?"*

IN QUESTO NUMERO

PG. 4 **Nostalgia e memoria** di Giovanni Corvino

PG. 6 **Dal male trarre un bene** di Valeria Buoninconti

PG. 7 **Smettila di fare la vittima e reagisci!** di Nunzio Valentino

PG. 8 **SONO TORNATO!** di Fr. Fabrizio M. Formisano o.m.

PG. 10 **E' il pane che il Signore vi ha dato** di Antonino Magro

PG. 12 **L'alba del futuro** di Giovanni Corvino

PG. 13 **PENSANDO AL FUTURO** di Nunzio Valentino

PG. 14 **LA NOSTALGIA: NELLA VOCAZIONE** di Fr. Fabrizio M. Formisano o.m.

PG. 17 **SIMPOSIO MINIMO** di Francesco Mirabelli

PG. 20 **UN MESSAGGIO DI LIBERAZIONE (II)** di G. Fiorini Morosini

PG. 22 **VENTESIMO CAPITOLO PROVINCIALE**

PG. 24 **PICCOLO VOCABOLARIO MINIMO**

VOCAZIONI FRATI MINIMI

Metti "Mi Piace!" alla pagina Facebook di Vocazioni Frati Minimi troverai la versione digitale di Cambia e Credi e tanti altri contenuti.

In copertina:
Napoli, l'alba dietro il Vesuvio: la foto che incanta di Pasquale Raicaldo (29.09.2017) in *la Repubblica* (https://napoli.repubblica.it/cronaca/2017/09/29/foto/l_alba_dietro_il_vesuvio_la_foto_che_incanta-176897118/1/).

"Alba: nostalgia o memoria (ricordo)"

"Non si può toccare l'alba se non si sono percorsi i sentieri della notte". Com'è bello e vero quest'aforisma del poeta, pittore e aforista Khalil Gibran (1883-1931), tratto dall'opera *Sabbia e Spuma.* Credo che riesca a riassumere bene il percorso fatto fin ora dal nostro giornalino.

Nell'ultimo numero si diceva che il cammino scelto sembrava un progredire per tinte sempre più scure: crisi, isolamento, morte… temi belli, interessanti, affascinanti e attuali ma che portano in loro l'ombra di una sofferenza presente. Oggi, però, *percorsi i sentieri della notte*, siamo pronti a farci illuminare delle prime luci di quella che possiamo chiamare *un'alba di consapevolezza.* Sì, perché non è importante soltanto attraversare la notte cioè in qualche modo spuntarla davanti alle tante difficoltà, la cosa più importante è non lasciar cadere invano quanto si è vissuto; e questo lo si può fare soltanto attraverso la consapevolezza che si può nutrire o di nostalgia o di memoria, ricordi. Così, mi viene in mente una storiella raccontata da un Rabbino ai propri discepoli: la storia di un'aragosta. Questa quando nasce è ricoperta di un guscio, da una corazza rigida che la protegge dalle insidie dei fondali marini. Ma, crescendo inizia a soffrire perché la corazza è rigida mentre lei diventa sempre più grande e quindi sente *i dolori* causati dalla mancanza di spazio, sente l'esigenza di espandersi. Dunque, quando è pronta, si nasconde tra le rocce, rompe il guscio stretto e inizia a generarne un altro della giusta dimensione; quando poi avrà finito e sarà ben protetta, solo allora, tornerà a nuotare libera. Questo processo si ripete più volte durante la vita di un'aragosta.

Ecco! Quest'esempio è illuminante! Perché questo piccolo animale sa fare memoria della sofferenza che ha provato la prima volta che il guscio era stretto e così è pronto, nella sua vita, a rifare l'esperienza di sentirsi non schermato, non protetto dalla sua naturale armatura, pur di sentirsi a suo agio e pur di recuperare il suo giusto spazio, ogni qual volta si sentirà stretto.

Passata la sofferenza, che può presentarsi con svariate forme, l'atteggiamento di chi vuole subito dimenticare quanto ha vissuto è il più deleterio che possa esistere. Come deleterio è l'atteggiamento opposto, quello di chi ha nostalgia della sofferenza e vorrebbe abitarla stabilmente per paura di dover affrontare la ritrovata libertà dei fondali marini.

Questo il filo rosso che ci ha guidato nella nostra riflessione che si colora dei riflessi di un'alba di futuro.

Buona lettura!

Parole chiave di questo numero:

Alba, futuro, luce, nostalgia, Ricordo, memoria, male, bene Vittima, reagire, sono tornato, Mussolini, banalità, interesse, amarezza, Vocazione, simposio, Caritas Sacrificalis, Capitolo, Provinciale, Auguri

Nostalgia e Memoria

di Giovanni Corvino, *giovane della parrocchia*

Sei tu Gesù l'irraggiungibile lontananza a cui vanno pellegrini tutti i tempi e tutte le generazioni e la nostalgia di ogni cuore, per vie che non hanno fine.

Karl Rahner (1904-1984)

Così si esprime il gesuita e teologo tedesco cattolico, Karl Rahner, nel libro "*Tu sei il silenzio*", affermando ulteriormente che dolore, nostalgia e fedele aspettativa si addensano nell'invocazione: "*Vieni, Signore Gesù*". Proprio in ciò consiste la rivalutazione che l'immolazione di Cristo conferisce a termini come dolore e nostalgia.

Etimologicamente, infatti, la nostalgia rimanda a un dolore che scaturisce dall'impossibilità (almeno apparente) di soddisfare un desiderio molto acuto: tornare a vivere in un luogo, inteso nella più ampia accezione di contenitore di situazioni, persone e abitudini, che ora è lontano.

Sembrerebbe, dunque, qualcosa di tendenzialmente negativo, che, qualora si dovesse presentare nella nostra vita, andrebbe ricacciato con il massimo dello sforzo, per evitare di pietrificarci pensando al passato. Così facendo e così ritenendo, però, ci limiteremmo a una visione semplicistica e riduzionistica della parola nostalgia e di tutto ciò che essa porta con sé: insomma, anche solo per il fatto che essa rappresenti un'emozione, non può essere accantonata, perché ciò vorrebbe dire tralasciare una parte della nostra essenza (commettendo un errore simile a quello che è stato fatto con l'esaltazione della ragione).

Le parole di Karl Rahner vengono in nostro soccorso, perché sottolineano la dimensione assolutamente positiva della nostalgia e ne evidenziano un aspetto spesso messo in ombra.

Certamente, pensare di poter rivivere in maniera precisa momenti felici della vita passata non è realistico, ma ciò non vuol dire che quel tipo di felicità non possa ripresentarsi, con maggiore forza e densità di significato.

È qui che nostalgia e memoria si fondono, perché, grazie proprio alla memoria, si può tenere traccia degli eventi passati e ci si può rendere conto che sono stati questi stessi eventi a definirci, a renderci quello che siamo oggi, dunque non è possibile rinnegarli, né è possibile rinnegare le emozioni che si portano dietro, compresa quella della nostalgia.

La nostalgia del cristiano è, dunque, nostalgia della condizione edenica (paradisiaca), che, attraverso il memoriale della morte e resurrezione di Cristo, diviene fedele aspettativa della felicità eterna, senza che ciò comporti un accantonamento di ciò che è stato e di ciò che sarà nell'arco della vita terrena.

L'altra faccia della medaglia di questo stretto rapporto tra nostalgia e memoria, la cui lotta si può risolvere in una conciliazione vantaggiosa per entrambe e naturalmente per l'uomo, è rappresentata dall'incontro-scontro con il *nuovo*, inteso non solo come riferito alla produzione e alla generazione o a situazioni mai vissute prima, ma come grimaldello che ci permette di entrare nella dimensione della possibilità, sconvolgendo le nostre abitudini e interrompendo l'ovvio. È in questo senso che la nostalgia può derivare anche dalla meraviglia, anche se probabilmente in casi del genere può essere considerata una risposta negativa, di rifiuto.

Guardando alle cose con gli occhi della meraviglia, infatti, il semplice dato si fa evento, che per definizione può e non può verificarsi e che permette di comprendere le parole del filosofo tedesco Martin Heidegger in "*Essere e tempo*" (paragrafo 7): "*Più in alto della realtà sta la possibilità*".

Rinunciare, in virtù di abitudini consolidate e rassicuranti, all'*incanto* e allo *spaesamento* con-

temporaneamente prodotti dalla meraviglia significa rinunciare alla vita autentica, a una continua scoperta del mondo e di noi stessi e non può che essere una forma degenerata di nostalgia. La risposta migliore, quindi, servendosi ancora della terminologia heideggeriana, è l'abbandono alla dinamicità della vita e, ancora prima, all'amore di Dio e al suo volere (per il filosofo la soluzione sarebbe stata l'abbandonarsi all'evento dell'essere, secondo una disposizione che fosse insieme iniziativa e corrispondenza all'appello dell'essere stesso), riponendo con un atto volontario la nostra volontà e i nostri desideri nella Sapienza divina.

Ben venga, dunque, la nostalgia che, facendo leva sulla memoria, ci permette di distaccarci per un po' dalla frenesia socialmente imposta; anzi questi momenti di riflessione, anche nei confronti di ricordi tristi o di cambiamenti indesiderati, ci rafforzano e ci permettono di scendere in profondità, di tenere sempre presenti le domande di senso, a cui non si può sfuggire se un senso lo si vuole attribuire all'esistenza.

La nostalgia ci consente di apprezzare anche ciò che vorremmo eliminare, ciò di cui vorremmo fare a meno, ma che non può mancare per un'adeguata comprensione della pienezza della vita, vale a dire la sofferenza.

Ad ogni partecipazione alla celebrazione eucaristica non riattualizziamo forse la massima espressione di sofferenza, la sofferenza per amore? Solo in questo modo possiamo riuscire ad addentrarci all'interno delle vicende mondane e della loro molteplicità, senza disperderci.

Per citare ancora Karl Rahner:

"*Non l'angoscia, né il nulla, né la morte mi liberano dalla dispersione sulle cose del mondo, come van dicendo oggi i filosofi; ma solo il tuo amore, l'amore per te, tu che sei di tutte le cose fine e attrattiva, tu beatitudine che sola basti a te stessa*".

Dal male trarre un bene

di Valeria Buoninconti, *Terziaria Minima*

È finita la Pandemia da Coronavirus? Chi può dirlo … però è sicuramente giunto il momento di togliere le maschere e con prudenza anche le mascherine.

Se proviamo ad essere onesti con noi stessi, dobbiamo ammettere che questa lunga esperienza ci ha cambiati e non è detto che questo cambiamento abbia un'accezione positiva.

Abbiamo avuto tanto tempo per pensare alle molteplici problematiche irrisolte che teniamo rinchiuse a doppia mandata nei nostri cuori, a causa delle quali abbiamo assunto atteggiamenti di apparente apertura o chiusura verso cose e persone. Il silenzio intorno a noi ci ha incoraggiati a cercare risposte e ad affrontare situazioni della nostra vita? O abbiamo evitato di pensare e ci siamo immersi in altro, anche in pensieri nostalgici di un passato che in ogni caso non tornerà?

Personalmente, questo tempo in cui siamo stati "sospesi", questo clima di incertezza, mi ha spronata a riflettere e a guardare sotto una nuova luce il lavoro, le persone che gravitano attorno a me ed alcune situazioni che fingevo inconsapevolmente di non vedere. Guardare e sentire la sofferenza di tanti e la loro solitudine, dapprima mi ha fatto paura e ho provato dolore e smarrimento, ma via via mi ha dato il coraggio di reagire.

Tante sovrastrutture che nel tempo avevano preso forma occupando troppo spazio, sono improvvisamente cadute, aprendo una visuale nuova. Mi sono aperta ad affetti, ho fatto largo ad esperienze di confronto dalle quali mi ero a lungo astenuta. Scegliere di essere sinceri prima di tutto con sé stessi, svincolarsi dai tanti alibi che il nostro cervello attiva per proteggerci dalla sofferenza, dalla paura, dalla solitudine, sono infiniti.

Uscire da sé aiuta e vedere la vita sotto una luce nuova, il cuore all'improvviso si riempie di gratitudine e si riparte. Ciò non vuol dire aver risolto la propria vita, ma rinfranca avere la certezza che tutto ciò che avviene ha sempre senso e che quando sbagliamo, abbiamo l'occasione di fare meglio, che nessuna fine è morte, che un fallimento in realtà è vita che riprende.

Questa consapevolezza non viene dall'uomo, troppo facilmente lo dimentichiamo e perdiamo l'orientamento, la percezione di ciò vive in noi.

Se ci soffermiamo a pensare agli avvenimenti locali, nazionali e mondiali degli ultimi due anni, ci sarebbe poco da gioire; sono morte tante, troppe persone che purtroppo non hanno ricevuto nemmeno i giusti onori, amici che si sono tolti la vita davanti ai nostri occhi increduli e ignari del loro dolore. Sono morti esponenti di questo seco-

lo, che la storia l'hanno scritta o indubbiamente condizionata. Dal 2020 certamente il mondo è cambiato. Se pensiamo alla guerra potremmo dire che è cambiato decisamente in peggio … ma questa guerra è iniziata dopo la pandemia da Coronavirus? Attenzione alle risposte semplicistiche.

Sempre più persone attendono che tutto torni come prima o alla normalità… siamo quelli delle continue contraddizioni… di norma rifuggiamo la normalità perché è routine, ci annoia, ora con il Covid la invochiamo? Siamo figli o parenti di una società che vive tra realtà e finzione, tra essere ed apparire, tra foto rigorosamente ritoccate, in cui mostriamo sorrisi scintillanti e sbiancati, ma poi spesso viviamo drammi in solitudine.

Nei primi mesi della Pandemia tutto era irreale, provvisorio, un incubo terribile, ma la vita è andata avanti. Molte cose nelle nostre mura domestiche sono cambiate, una convivenza più assidua ha fatto maturare crisi già latenti che talvolta hanno dato frutti buoni, talvolta no, ma non è merito/colpa del Covid, ma di ciò che noi avevamo costruito fino a quel momento: forse è tempo di riflettere sulle relazioni in cui siamo immersi.

Gli eventi critici sono ciò che ci permette di crescere, di individuare e affrontare i nostri limiti ed imparare ad accettarli e amarli così come sono e non sempre superarli; ma ne siamo davvero consapevoli? Certo non è semplice, nulla lo è, ma farci risucchiare dal mare della disperazione è sicuramente un male che infliggiamo a noi stessi e agli altri, così come lo è sfoggiare sorrisi di plastica.

Insieme con le persone a noi prossime si può fronteggiare qualsiasi difficoltà e con l'aiuto del buon Dio si potrà risolvere quanto risolvibile, perché tanto non decidiamo noi. So che sembrano parole lontane dalla realtà e certamente molti cercheranno di portare avanti se stessi a svantaggio degli altri, ma se impariamo a prendere le distanze da tali atteggiamenti, forse scoraggeremo chi ha questa tendenza magari inconsapevole.

Dio è capace di scrivere dritto anche sulle nostre righe storte

J. Bossuet

Smettila di fare la vittima e reagisci!

di Nunzio Valentino., *Postulante dell'Ordine dei Minimi*

Quante volte ti sarà capitato di incolpare gli altri o il *destino crudele* perché le cose nella tua vita non vanno nella direzione che vorresti?

Così, fai fatica ad adattarti alla realtà che ti sembra sempre molto diversa dalle aspettative che hai e ti riduci a fare la vittima, perché tutto va contro di te e tutti ce l'hanno con te e nessuno ti capisce; il risultato di questo processo è che ti lamenti di continuo, prendendoti una pausa dalla vita, e non fai più nulla.

Pian piano rimani bloccato/a e continui a incolpare gli altri per come ti senti, perdendo il controllo delle tue azioni; quando hai un simile atteggiamento, ciò che riesci a vedere sono solo i tuoi problemi.

La rabbia aumenta sempre di più e assumi, senza accorgertene, una mentalità da bambino/a indifeso/a, pensando che, facendo così, attirerai l'attenzione di chi ti circonda, tanto da pretendere che ti debba proteggere o risolvere i problemi. Ma questa è una tua aspettativa e non è detto che ciò accada: fai attenzione! perché questo è un atteggiamento pericoloso che ti allontana sempre di più dalla realtà e, rifugiandoti nella sofferenza, non ti fa crescere

Ci sono, però, dei rimedi che ti impediscono di continuare ad avere questo atteggiamento: anzitutto, impara ad accettare la realtà così com'è senza pretesa di volerla cambiare o combattere.

Non alimentare troppe aspettative perché, presto o tardi, rimarrai deluso e non accetterai la realtà delle cose che ti succedono. Un altro atteggiamento sbagliato è quello di incolpare gli altri; se è vero che loro sono responsabili di quello che fanno, è pur vero che tu puoi reagire. Quindi, quando ti capita di vivere qualcosa che non ti aspetti, non stare a pensarci troppo sopra e, soprattutto, non dare la colpa agli altri per quello che hanno fatto o non fatto, perché non puoi pretendere che gli altri debbano per forza risolvere i tuoi problemi.

Ricorda, poi, che non sei l'unica persona a soffrire perché le cose non vanno come vorresti; se apri gli occhi su chi ti circonda e provi ad ascoltarli, ti accorgerai che, forse, hanno problemi più gravi dei tuoi, ma affrontano la vita a testa alta, nonostante i problemi.

Prova a metterti dalla prospettiva dell'altra persona, compreso chi ritieni che ti abbia fatto un torto, e scoprirai che non ha neanche pensato di farti il male che tu accusi.

Un atteggiamento tipico di chi fa la vittima è quello di lamentarsi per le cose che non ha; prova, piuttosto, ad apprezzare ciò che hai e, soprattutto, valorizza chi sei.

Sono tornato!

di Fr. Fabrizio M. Formisano,
Chierico dell'Ordine dei Minimi

Nostalgia, nostalgia canaglia...! Così suonava il ritornello della famosissima canzone di Albano e Romina, tormentone degli anni '80, ed è questo il motivetto che canto in testa mentre vado a dormire in una di queste caldissime sere d'estate.

Nostalgia canaglia... Lo canto perché ho appena finito di vedere in tv un film che mi ha lasciato l'amaro in bocca. Il titolo è *Sono tornato*; è un film del 2018, prodotto da *Indiana Productio*, con la Regia di Luca Miniero e la splendida interpretazione di Massimo Popolizio e Frank Matano, rispettivamente Benito Mussolini e Andrea Canaletti.

Guardando questo film, ho avuto la sensazione di assaporare tre diversi gusti che si alternavano e fondevano tra loro. Tre gusti che hanno a che fare con il tema della nostra riflessione: *nostalgia e memoria*. Mi piacerebbe condividere con voi questa particolare e inaspettata esperienza.

Il primo sapore che ho provato, quando la freccetta del telecomando ha fatto scorrere i canali e per caso mi sono ritrovato ai titoli iniziali di questo film, è stato quello della banalità. Sì, perché cliccando il tastino *info*, la presentazione che si offriva di questo film non era molto completa o invitante, anzi lasciava intravedere quei segnali che solitamente accompagnano una comicità spicciola, banale, sciocca; quella che dopo cinque minuti ti spinge a cambiare canale e a ricominciare la caccia al programma più accettabile che offre lo schermo. Per fortuna ho resistito a questa presunta banalità e alla tentazione dello *zapping compulsivo* e così mi sono addentrato nei meandri di questa storia che banale non è.

Superato l'indeciso momento iniziale, il secondo gusto che ho assaporato è stato quello dell'interesse. Sì, perché questa storia ti coinvolge, ti avvince, sostanzialmente perché puoi vedere in essa tanti riflessi di verità. Di quella verità che ogni giorno ti circonda; di quella verità che si nu-

tre del reale che ogni giorno anima le nostre discussioni; di quella verità, per alcuni versi soggettiva, che ti va attorcigliare le budella quando leggi un giornale o vedi un programma di informazione.

Il film, in chiave satirica e anche ironica, racconta di un dipendente televisivo, frustrato e non considerato all'interno della sua azienda, un dipendente a progetto, che aspira a fare carriera e cerca la possibilità propizia per raggiungere il suo scopo. Orientato a girare dei documentari, in un quartiere popolare di Roma, si imbatte in uno strano personaggio, che considera subito come un ottimo attore, che si atteggia e interpreta Benito Mussolini. Sembra quasi che finalmente la fortuna gli stia servendo l'opportunità necessaria a fare il salto di qualità. Vi è soltanto un particolare che lo insospettisce: questo attore non esce mai dal personaggio, non si concede mai una pausa anzi finge pure di essere spaesato e di aver necessità di studiare il tempo in cui si trova a rivivere.

Andrea Canaletti, così si chiama nella storia il dipendente televisivo, si fa entusiasmare da questa vicenda e pensa subito di girare un documentario in cui il redivivo Mussolini, che nel frattempo si è ben ambientato e inizia a pensare di portare a termine il progetto di espansione dell'impero Italiano che aveva immaginato più di 70 anni fa, interroga gli italiani sui problemi di politica e di vita ordinaria del Paese. Così iniziano le riprese di questo progetto che comincia a riscuotere molto successo.

Tra tutte c'è una frase che pronuncia sempre "Mussolini" a quanti lo accusano per i delitti commessi in passato o per il suo modo di agire durante la dittatura: "*non pensiamo al passato ma guardiamo al presente e a cosa poter fare per il futuro"*, più o meno suona così. Sicuramente un *mantra* molto convincente ed entusiasmante ed infatti è proprio questo l'effetto che produce in quanti vengono sollecitati a evidenziare i problemi dell'oggi.

La storia prosegue su questo profilo per molto tempo, nell'alternarsi di vicende intriganti o più semplici che danno al film quell'alternanza di mordente che lo fa risultare piacevole.

Il problema sorge quando ci si avvia alle scene finali del film. L'attore Benito Mussolini diventa sempre più conforme all'immagine che di questo personaggio ci hanno trasmesso i libri di storia; il suo progetto prende sempre più forma e la gente lo asseconda perché non riesce a prendere sul serio quanto gli è proposto.

Quello che per Mussolini è qualcosa di serio per la gente è solo uno scherzo e così lo asseconda, anzi quasi lo perdona per quanto accaduto nella storia passata. Sembra quasi che la nostalgia della "gloria che fu" possa trasformarsi, attraverso quest'attore, in nuova realtà e così si moltiplicano gli applausi televisivi e i *selfie* scattati per strada dai più giovani. Una tragedia non compresa che diviene evento mediatico di leggerezza.

C'è una donna che non si fa ingannare. Una donna che ha vissuto il dolore fascista e che riconosce negli occhi di quel presunto attore la vera cattiveria di quei tempi passati. Qui la memoria diviene tesoro per la vita futura. Sì, perché questa donna, l'unica che trasforma la memoria, l'esperienza passata, in tesoro per il futuro, rompe l'incantesimo e mette in allerta Canaletti che, pian piano, realizza l'errore che ha commesso.

Qui subentra il terzo gusto, che ho dovuto assaporare, quello dell'amarezza. Perché Canaletti comprende e diventa profeta, cerca di svegliare le coscienze dal torpore mediatico che le tiene in ostaggio ma nessuno lo ascolta anzi viene perseguitato e considerato pazzo.

Quale il messaggio che possiamo trarre da questo film per la nostra riflessione? Sicuramente quello che bisogna stare attenti alla nostalgia che esilia la memoria. Perché dimenticato il passato, con i mali che lo hanno caratterizzato, si fa presto a ricommettere errori che rigenerano sofferenza e dolore a tutto campo. Così, si può dire che per vivere bene è necessario che nostalgia e memoria convivino; perché l'una, la nostalgia, ci sprona a non abbandonare alcuni valori che rischiamo facilmente di accantonare mentre l'altra, la memoria, ci ricorda come viverli e come evitare eccessi che nel passato hanno creato dolore.

È il pane che il Signore vi ha dato

di Antonino Magro, *IRC dell'Arcidiocesi di Palermo*

«Nel deserto tutta la comunità degli Israeliti mormorò contro Mosè e contro Aronne. Gli Israeliti dissero loro: "Fossimo morti per mano del Signore nella terra d'Egitto, quando eravamo seduti presso la pentola della carne, mangiando pane a sazietà! Invece ci avete fatto uscire in questo deserto per far morire di fame tutta questa moltitudine"» (Es 16,2-3).

Il pane nel deserto...

Amato lettore di "*Cambia e Credi*", in questo brano dell'Esodo viene raccontato ciò che accade dopo la partenza dall'Egitto, il popolo reso libero si ritrova con Mosè, in marcia verso la terra che Dio ha loro promesso. Tutto accade per la prima volta, come il percorso di un'esistenza sfidata continuamente da rinunce e insicurezze. Il popolo procede unitamente e tutti condividono fatica e fiducia anche perché spesso, alla fine della giornata, non si giunge ad una tappa confortevole.

Il punto cruciale di Es 16,2-3 è costituito da una crisi di cibo o meglio da un "bisogno della pancia", che si tramuta velocemente in una crisi di fede. È trascorso un mese esatto dalla notte di Pasqua ed è tempo di fare i primi bilanci del cammino intrapreso, mentre il monte Sinai è ancora abbastanza lontano. Sole, caldo, stanchezza, rocce e sabbia ovunque: ci troviamo nel deserto ed è qui che la voce del lamento si innalza e coinvolge la folla: la fame inizia a farsi sentire e colpisce tutti, nessuno escluso.

Ogni capofamiglia, ogni genitore, inizia a temere per la vita dei propri figli e dei nipoti. Il redattore precisa le tappe seguite dal popolo nell'area desertica, non per un intento geografico o cronologico, ma prettamente teologico. Non sono loro a decidere la rotta da seguire ma è Dio stesso a condurre il popolo e a farlo soggiornare nel deserto per ben quarant'anni, in piena successione con la liberazione dalla terra dove hanno vissuto in schiavitù. Essi, in questo lasso di tempo, si limitano a montare e rimuovere l'accampamento «secondo l'ordine che il Signore dava» (*Es* 17,1).

L'intera comunità si pente di aver dato fiducia a Mosè e al "suo" Dio. La fede crolla, si sbriciola come una duna di sabbia e adesso iniziano a rimpiangere la terra d'Egitto, la lamentela si trasforma in accusa: Mosè e Aronne intendono ucciderli non salvarli! La lamentela è tanto intensa da sfiorare addirittura la bestemmia: «fossimo morti», dicono. Dunque, la condizione attuale è considerata peggio della morte, ma soprattutto colpisce la provocazione lanciata contro Dio: «fossimo morti per mano del Signore» (*Es* 16,3).

Il popolo ha già assistito alla potenza di Dio e alla costanza del suo intervento contro il Faraone d'Egitto. Adesso, in questa protesta, si considera la morte dei primogeniti e dei soldati nel mare una fortuna e un rimpianto, rispetto al rischio di morire senza cibo e lentamente sotto il sole cocente. Ma il Signore, che ama da sempre quel popolo, manda le quaglie e la manna. Mosè ne parla come il "pane" che il Signore dona in cibo per sfamare il popolo, ma sappiamo bene che questo è anticipazione del "vero pane", l'Eucarestia, di cui la manna è annuncio, rivelazione e figura.

«Mosè vi ha dato il pane dal cielo, ma il Padre mio vi dà il pane dal cielo, quello vero; il pane di Dio è colui che discende dal cielo e dà la vita al mondo […]. Allora gli dissero: «Signore, dacci sempre questo pane». Gesù rispose: «Io sono il pane della vita; chi viene a me non avrà più fame e chi crede in me non avrà più sete» (Gv 6, 24-35).

Il pane della vita…

Il testo del Vangelo di Giovanni al capitolo 6 è fondamentale, se non sequenziale a quello di Esodo 16. In questo brano leggiamo che la folla, venuta a conoscenza che Gesù si trova a Cafarnao, si incammina sulle sue tracce e lo raggiunge. Ma l'accoglienza da parte del nazareno non è per nulla entusiasta: «[…] Voi mi cercate non perché avete visto dei segni, ma perché avete mangiato i pani e vi saziaste» (*Gv* 6,26).

Cristo ammonisce la moltitudine: si sono nutriti del pane senza aver compreso che era conseguenza del suo amore e della generosità dei discepoli. Questo doveva essere il segno che le genti avrebbero dovuto vedere in quei pani. Ma la folla non è alla ricerca di nessun segno, vuole miracoli, vuole il pane per sé, per questo chiede a Gesù chi avrebbe compiuto nuovamente i prodigi di Mosè nel deserto: «I nostri padri hanno mangiato la manna nel deserto, come sta scritto: *diede loro da mangiare un pane dal cielo*» (*Gv* 6,31). Gesù non ha intenzione di seguire le orme dei padri, ma del Padre suo che è nei cieli. Egli non è legato alla terra, ma il suo compito è di rivelare il Padre. Gesù, inoltre, prende le distanze anche dalla manna che venne data nel deserto. Questo è un evento isolato, che appartiene al passato ed è unicamente per il popolo di Israele, mentre Lui si presenta come una nuova e definitiva realtà che riguarda l'umanità intera: «Io sono il pane della vita; chi viene a me non avrà più fame e chi crede in me non avrà più sete» (*Gv* 6,35).

«Io sono», Gesù si identifica con il pane spezzato nell'Ultima Cena: è il Mistero dell'Eucarestia. Nutrirci di questo «pane della vita» (*Gv* 6,35), vuol dire entrare in comunione con il cuore di Gesù, comprendere le sue scelte, i suoi pensieri, i suoi atteggiamenti, ciò che Egli vuole da noi. Significa immettersi in un dinamismo di amore e divenire individui capaci di perdonare e di essere operatori di pace nelle nostre comunità. Quel Dio, che nutre e conforta, è vicino nella persona umana e divina di Cristo, nell'Eucarestia: il pane che riceviamo nella celebrazione è il "pane dei forti" (cf. *Sal* 77), è il nutrimento divino, che ci sostiene e aiuta nel quotidiano. «Chi viene a me non avrà più fame e chi crede in me non avrà più sete» (*Gv* 6,35) dice il Signore.

A questo punto, dai tu, caro lettore di questo amato giornalino, la conclusione a questo mio scritto con le tue risposte. Ti pongo delle domande che ti potrebbero sembrare banali, ma in realtà ti aiuteranno nel discernimento vocazionale:

Cos'è per te l'Eucaristia? Ti interessa questo "Pane" del cielo o sei sazio delle piccole soddisfazioni e gioie terrene che la vita ti dona? Desideri avere una relazione sempre più intima e profonda con Lui?

L'alba del futuro

di Giovanni Corvino, *giovane della parrocchia*

Cos'è il futuro? Quali sono le possibili modalità di confronto con esso? Fino a che punto una sua particolare considerazione può influenzare l'andamento e il benessere di una società? Qual è oggi il rapporto tra i giovani e il futuro?

Anche solo tentare di rispondere a tali interrogativi può permetterci di comprendere le criticità che affliggono il mondo odierno e dove è possibile rintracciare elementi positivi per l'avvenire che, purtroppo con frequenza sempre crescente, si rivelano essere punti isolati.

Con l'avvento e lo sviluppo del cristianesimo, il mondo occidentale ha abbandonato il pessimismo dei Greci (inteso come accettazione della presunta nullità dell'esistenza), i quali, secondo il filosofo tedesco Nietzsche, sono stati gli unici ad avere la forza di guardare in faccia il dolore, e si è caratterizzato nei secoli per una visione ottimistica nei confronti della storia umana, intendendo il futuro come promessa di salvezza.

Progressivamente, però, i valori del cristianesimo sono stati messi alla porta, fino all'emblematico e irreversibile annuncio della "*morte di Dio*" da parte dello stesso Nietzsche, che ha segnato la fine dell'ottimismo teologico e che ha trasformato il futuro da promessa in minaccia.

Molto interessanti, a questo proposito, sono le considerazioni esposte nel libro "*L'ospite inquietante: Il nichilismo e i giovani*" dal filosofo e psicoanalista Umberto Galimberti. In particolare, nel capitolo intitolato "L'epoca delle passioni tristi", sulla scorta degli studi di Miguel Benasayag (filosofo e piscoanalista argentino) e Gérard Schmit (professore di psichiatria infantile e dell'adolescenza all'Università di Reims), i quali hanno posto sotto osservazione i servizi di consulenza psicologica e psichiatrica diffusi in Francia. Galimberti afferma: "*La morte di Dio non ha lasciato solo orfani, ma anche eredi. La scienza, l'utopia e la rivoluzione hanno proseguito, in forma laicizzata, la visione ottimistica della storia (propria del cristianesimo), dove la triade colpa, redenzione, salvezza trovava la sua riformulazione in quell'omologa prospettiva dove il passato appare come male, la scienza o la rivoluzione come redenzione, il progresso scientifico o sociologico come salvezza*".

Gli "eredi" di Dio, però, hanno fallito miseramente: inquinamenti di ogni tipo, disuguaglianze sociali, un'economia sempre più fonte di squilibri, dominio imperante dell'egoismo, comparsa di nuove malattie, pratica abituale della guerra ne sono la prova.

Ecco perché, citando il filosofo olandese Spinoza, Galimberti può parlare di "passioni tristi", consistenti in impotenza, disgregazione, mancanza di senso e che sono il segno di una crisi dei fondamenti della nostra civiltà. Questo clima generale così opprimente induce giovani e non a

ricondurre la forza del desiderio nell'assoluto presente, spegne ogni forma di progettualità e, come se non bastasse, fa sì che per ovviare all'incapacità di confrontarsi con le *domande di senso* ci si conceda alla potenza anestetizzante di alcool e droghe, secondo quello che Nietzsche avrebbe definito *nichilismo passivo*.

Con la *morte di Dio* e con la conseguente affermazione del politeismo dei valori, con l'avvenuto incontro tra l'*ospite inquietante*, il nichilismo, e la fredda razionalità della *tecnica*, è stata inaugurata proprio l'età della tecnica, dove gli imperativi morali non hanno più efficacia e non v'è più possibilità di morale o virtù. La tecnica, infatti, non ha uno scopo, non promuove un senso, non ha a che fare con la verità: la tecnica *funziona* e non promuove altro se non il proprio continuo potenziamento.

In questo contesto è facile abbandonarsi alla *nostalgia*: nostalgia di tempi andati che appaiono ora come idilliaci, nostalgia di quella visione della realtà e della storia secondo cui il futuro non era affatto minaccioso e si presentava come un tempo atteso ardentemente, senza che questa attesa, però, comportasse inattività.

Non bisogna commettere l'errore di lasciarsi andare al nichilismo passivo della rassegnazione, ma nemmeno si deve credere che l'atteggiamento del cristiano si riduca a consolanti speranze o inutili attese. Non è necessario, infatti, divenire *nichilisti attivi* per costruire il proprio futuro, in quanto il vero seguace di Cristo non è affatto, a motivo della sua fede, disimpegnato dalla vita attiva, ma è chiamato a convertirsi giorno dopo giorno, a rinnegare sé stesso e il pericolo di individualismo, a orientare il suo cuore verso Dio e verso il prossimo, a comprendere la propria missione e ad attuarla in questo mondo.

Il cristianesimo, inoltre, non si riduce al succedersi di colpa, redenzione e salvezza, ma è espressione di una rivelazione graduale della verità, sia nella storia universale, che in quella individuale. Aver messo da parte i valori cristiani non equivale a una loro scomparsa, ma è forse solo il frutto di un delirio di onnipotenza messo in atto dalla tecnica stessa. Per tornare a guardare al futuro con occhi radiosi, dunque, risulta imprescindibile industriarsi per una riaffermazione sociale dei sani valori cristiani: un'adeguata considerazione della vita umana, un'adeguata ecologia, il prevalere della fratellanza e dell'altruismo sulla violenza e sull'egoismo, vicinanza ai giovani nella loro crescita fisica, psicologica e spirituale, un indispensabile progresso morale che accompagni il progresso tecnologico.

Pensando al futuro

di Nunzio Valentino., *Postulante dell'Ordine dei Minimi*

Spesso sentiamo dire: "*Il futuro è nelle nostre mani*"; una frase fatta, quasi scontata, ma vera.

Il tempo che passa ci porta a pensare a tutto ciò che di bello o di brutto abbiamo lasciato alle nostre spalle, ci porta a riflettere sulle nostre debolezze, sui nostri errori, sulle nostre paure e incertezze.

Riflettere è importante ma discernere lo è di più, cioè saper distinguere ciò che è più o meno giusto per noi, ciò che è più o meno importante, ciò che ci può rendere uomini saggi e non stolti.

Per questo Dio ha reso l'uomo libero; libero di scegliere come vivere la propria vita, dando ad ognuno la possibilità di disegnare il proprio "destino".

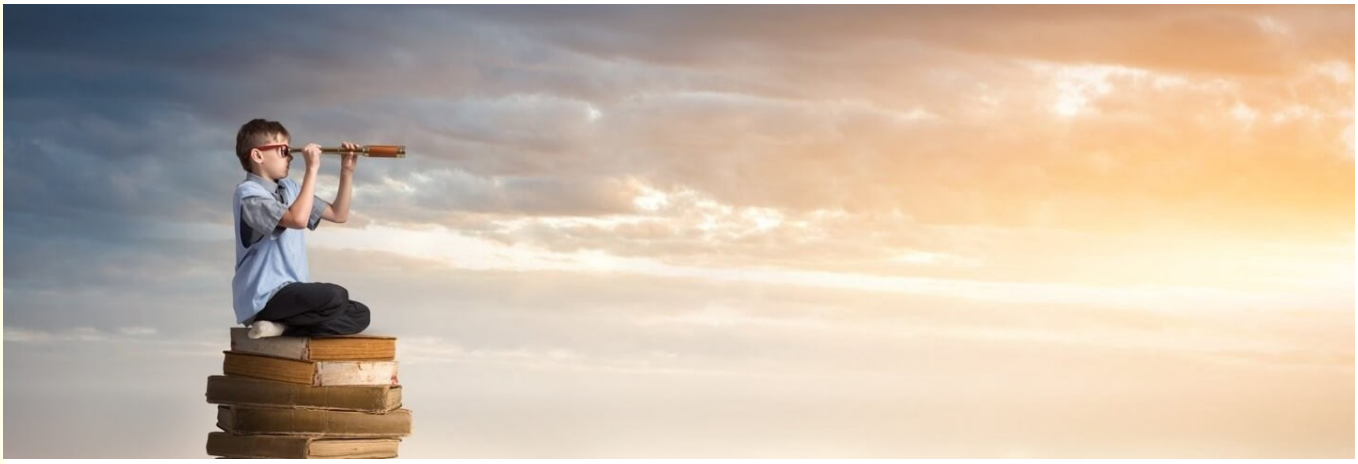
Gli eventi segnano la nostra vita, lasciandoci delle cicatrici che noi, con fede e tenacia, dobbiamo curare per vivere il nostro tempo terreno fiduciosi in un futuro migliore. Non possiamo rimane-

re ancorati al passato rimpiangendo quello che non si è fatto o che avremo potuto fare. Le nostre incertezze devono divenire certezza, le nostre paure trasformarsi in coraggio.

Anche Gesù ha vissuto il suo presente consapevole del suo destino, già scritto dal Padre suo, ma si è fidato e affidato totalmente riconoscendo la sua Onnipotenza. Anche noi come suoi figli ci dobbiamo affidare e fidare di Lui, e con Lui e con il suo amore dobbiamo percepire, ascoltando il nostro cuore, quale sia la strada giusta da percorrere.

Oggi io ho 25 anni e il mio cuore mi dice che il mio futuro è il mio presente, nonostante le difficili prove vissute in questo breve arco di vita. Sento che la mia felicità è arrivata e ringrazio Dio di avermi fatto dono della famiglia dei Minimi e di proseguire questo mio cammino con umiltà, obbedienza e carità sulle orme di san Francesco di Paola.

Ecco un messaggio a voi giovani che vivete oggi dei tempi difficili: confidate sempre in Dio ed egli vi consolerà. Benedetto XVI ci dice: *"Cari amici, non dovete aver paura di sognare ad occhi aperti grandi progetti di bene e non dovete lasciarvi scoraggiare dalle difficoltà". (Benedetto XVI, 2 settembre 2007, Messaggio del S. Padre in visita pastorale a Loreto)*



La nostalgia: nella Vocazione

di Fr. Fabrizio M. Formisano o.m., *Chierico dell'Ordine dei Minimi*

Iniziare qualcosa di nuovo è sempre un'esperienza traumatica. Sì, perché, in qualche modo, quando si sceglie qualcosa si rinuncia sempre, in modo implicito, a qualcos'altro e questo vuol dire vivere per qualcosa e morire per quel qualcos'altro, che non si è disprezzato ma soltanto ritenuto meno importante, meno essenziale.

Era qui che, più o meno, ci eravamo lasciati nello scorso numero di *Cambia e Credi* (a. I, n. 4, pp. 14-15) quando dicevamo che la vocazione porta in sé una morte non dolorosa ma vitale. Si muore a tutte le possibilità, all'indecisione, per vivere esclusivamente per qualcuno o qualcosa che si è ritenuta essenziale, indispensabile, per quell'uno che contiene il tutto della propria vita. Ed è da qui che riprendiamo il nostro pensiero ponendoci la domanda: nel caso in cui uno scegliesse una vita di speciale consacrazione, come quella dei frati, delle suore o dei preti, cosa succede ? Subito dopo cosa si pensa?

A queste domande non esiste una risposta che non sia contrassegnata da un punto interrogativo. Sì, perché quando si inizia qualcosa di nuovo ci sono sempre mille domande che si affollano nella mente; ed è così anche quando si sceglie una via di speciale consacrazione. Proviamo a simulare questi primi pensieri: *Si Signore, io ho capito che tu mi stai chiamando! Forse ho capito anche a che cosa mi chiami, ma come faccio? Come faccio a seguirti? Come faccio a lasciare tutto? E se poi tutto quello che ho lasciato mi manca? Come farò?*

Forse molti potranno pensare che quando si sceglie il Signore tutto si risolve: non esistono più dubbi ma solo certezze, non esistono fatiche ma

solo privilegi, non esistono sacrifici ma soltanto gioie. Beh, non è proprio così, anzi certe volte dubbi, fatiche e sofferenze crescono nella misura in cui ci si tuffa a capofitto nella realizzazione della propria vocazione. La stessa Sacra Scrittura ci dice: «*Figlio, se ti presenti per servire il Signore, preparati alla tentazione. Abbi un cuore retto e sii costante, non ti smarrire nel tempo della seduzione. Sta unito a lui senza separartene, perché tu sia esaltato nei tuoi ultimi giorni. Accetta quanto ti capita, sii paziente nelle vicende dolorose, perché con il fuoco si prova l'oro, e gli uomini ben accetti nel crogiuolo del dolore» (Sir 2, 1-5).*

Quindi, di fatto, non viene cancellato nulla. Sapete cosa cambia? Cambia, nettamente, il modo di affrontare le cose: in un certo qual senso dubbi, fatiche e sofferenze scompaiono perché si comprende che ad affrontare tutte queste cose non si è mai soli ma c'è sempre quell'Uno che ci assiste e sostiene, anche quando le cose non vanno come ci saremmo aspettati.

Vivere una vita aderente alla propria vocazione vuol dire vivere nella piena fiducia che non si è mai soli ma sempre e costantemente con Gesù che quella vocazione ce l'ha donata e fatta intuire; e quindi non esistono fatiche che non siano superabili, dubbi che non sia affrontabili, sacrifici non sostenibili per amore Suo.

Ma torniamo a noi: cosa succede dopo che si è detto il primo "Sì"? Anche se questo è soltanto accennato e magari pronunciato sottovoce.

In un primo momento si è euforici, quasi non si realizza cosa stia succedendo nella propria vita. Sì, perché l'incontro con Gesù ti ribalta la vita, la trasforma profondamente, ne cambia i paradigmi fondamentali. Poi, però, piano piano passa l'entusiasmo iniziale e si inizia a vivere nel reale. E lì iniziano i punti di domanda che prima evidenziavamo: *come faccio a seguirti?,* ma soprattutto: *e se poi mi manca tutto quello che dovrò lasciare per seguirti?*

La nostalgia, in questa fase della propria scelta vocazionale, gioca un ruolo molto importante; certe volte è così capitale da poter determinare la felicità della persona per tutta la vita. Sì, perché quel "*e se poi"* può bloccare tutto, al punto di poter dire: t*orno indietro.* Gesù stesso aveva previsto questa malvagia nostalgia, infatti aveva messo in guardia coloro che si proponevano di seguirlo dicendo: *«Nessuno che ha messo mano all'aratro e poi si volge indietro, è adatto per il regno di Dio* » (Lc 9, 62).

Dunque, anche in questo caso ,la nostalgia si può redimere soltanto se accompagnata dalla memoria e soprattutto se nutrita dalla fiducia.

Bisogna avere memoria di quella prima scintilla d'amore che ha spinto ad iniziare un percorso tutto nuovo di cui non si conoscono gli epiloghi finali. Poi la fiducia è la necessaria linfa che mai deve mancare in una vocazione; perché solo con la fiducia in Colui che ha chiamato e solo fiduciosi della ricompensa che è stata promessa, si può affrontare un cammino che chiede di andare veloci e quindi di lasciare ogni tipo di zavorra.

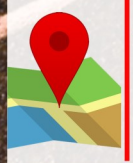
San Paolo ,alla fine della sua vita, esclama: *«So a chi ho dato la mia fiducia»* (2Tm 1, 12), e pronuncia queste parole poco prima di morire martire. È questo il rimedio alla nostalgia, alla paura, nella vocazione: la fiducia in Colui che chiama

PARROCCHIA S. MARIA AD MARTYRES - SALERNO

IN CAMMINO PER SCOPRIRE SE STESSI CON SAN FRANCESCO DI PAOLA

31 AGOSTO 3 SETTEMBRE 2022

CAMPO SCUOLA VOCAZIONALE ALLA SCUOLA DI S. FRANCESCO DI PAOLA



BASILICA-SANTUARIO S. MARIA DI POZZANO CASTELLAMMARE DI STABIA

PER GIOVANI DAI 17 ANNI IN SÙ

PER INFO.: P. FRANCESCO CARMELITA o.m.

CELL. 3479752175

EMAIL F.CARMELITA@VIRGILIO.IT

ORDINE DEI MINIMI

VOCAZIONI FRATI MINIMI

SIMPOSIO MINIMO

di Francesco Mirabelli *Giovane di Cosenza*

Si è svolto dal 24 al 26 giugno a Paola presso l'Hotel San Francesco il Simposio Minimo. Una tre giorni di incontri avente ad oggetto la "*caritas sacrificalis*", locuzione che, secondo l'elaborazione proposta da Mons. Morosini, è quella teologicamente più adeguata ad esprimere la spiritualità quaresimale dell'Ordine dei Minimi.

Essa è costituita dall'unione dell'amore *(caritas)* con la penitenza *(sacrificalis)* e trae origine dalla contemplazione della croce, dove Gesù ha espresso il suo amore donando sé stesso.

L'evento è stato strutturato su uno schema volto a riflettere sulla *caritas sacrificalis* rispettivamente nella Bibbia, nel pensiero dei Padri della Chiesa e nella vita del Santo di Paola..

I lavori sono stati aperti dalla relazione di Mons. Rocco Scaturchio, docente dell'Istituto Teologico Calabro, che riflettendo su un versetto del Vangelo di Giovanni ha evidenziato come Dio sia l'essenza dell'amore *(caritas)* e come l'amore sia dono (quindi *sacrificalis*). Per questo motivo, Egli ha "tanto amato il mondo, da dare il Figlio unigenito" (Gv 3-16) e la conseguenza per chi accoglie questo messaggio è di rispondere all'amore ricevuto, donando a sua volta il proprio amore (*redamatio*).

Don Angelo Battaglia del seminario Pio XI di Reggio Calabria ha poi offerto le sue osservazioni circa la *redamatio* nel pensiero di Sant'Agostino, proponendo agli uditori un itinerario di letture tratto da diverse opere del Santo, secondo un criterio di progressione cronologica.

Le considerazioni sulla *caritas sacrificalis* nella spiritualità di San Francesco sono state invece proposte nelle tre relazioni tenute da Mons. Giuseppe Fiorini Morosini, Padre Francesco Carmelita e Fra Fabrizio Formisano. I tre esponenti dell'Ordine dei Minimi hanno proposto un'esposizione generale dei contenuti e delle fonti della *caritas sacrificalis*, riflettuto sulla morte del Santo come momento idoneo ad esprimere le ragioni che ne hanno segnato la vita e presentato sinteticamente l'ultimo libro di Padre Morosini, dedicato all'argomento ed incentrato sul rapporto tra San Francesco e Gesù. Nel corso delle esposizioni inoltre è stata offerta agli uditori la preghiera di San Gregorio, recitata da San Francesco in punto di morte, recentemente scoperta da Mons. Morosini dopo diverse ricerche.

L'iniziativa ha rappresentato la conclusione del primo corso annuale della Scuola di Spiritualità Minima, organizzata dalla Parrocchia Santa Maria ad Martyres di Salerno, grazie al lavoro di Padre Francesco Carmelita e Fra Fabrizio Formisano, e costituita da un ciclo di lezioni online tenuto con cadenza bisettimanale da Mons. Morosini, volte ad approfondire i vari aspetti della spiritualità del Santo di Paola e dell'Ordine da lui fondato.

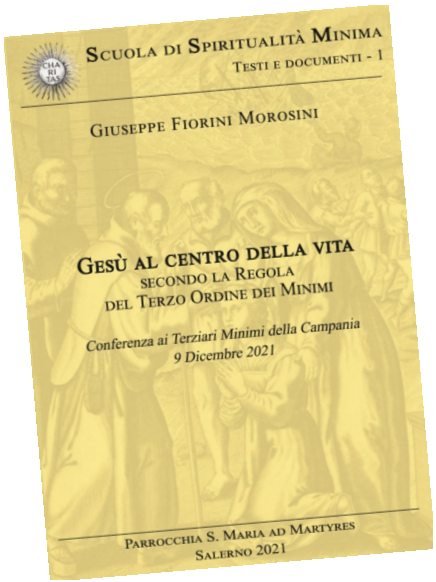
Le lezioni della scuola ripartiranno nel prossimo autunno. L'apertura delle

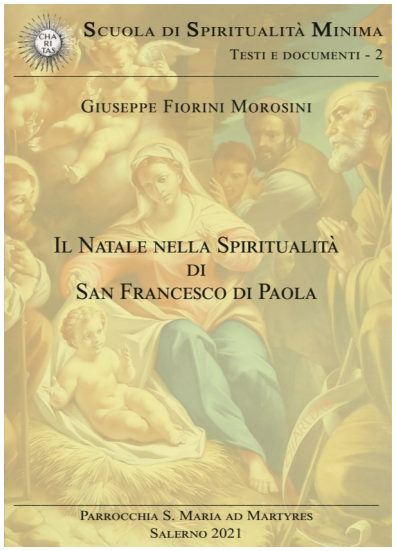
iscrizioni è prevista per il prossimo mese di settembre senza costi di accesso. La scuola si occuperà anche della pubblicazione degli atti del simposio nella collana "Scuola di Spiritualità Minima – Testi e Documenti".

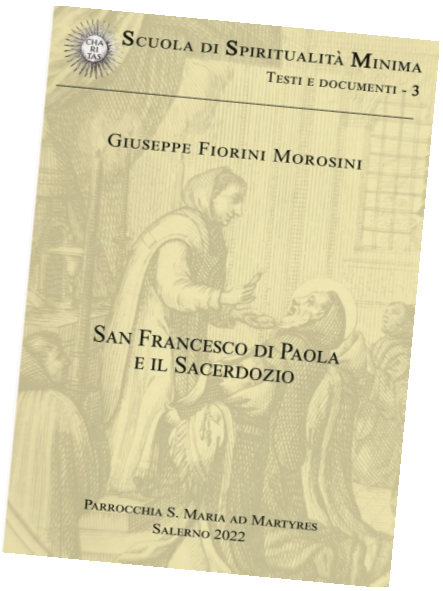
Durante il suo primo anno di attività, la Scuola di Spiritualità Minima ha lanciato una propria collana di opuscoli, denominata *"Testi e documenti",* che si prefiggono lo scopo di essere strumenti di studio e di approfondimento della Spiritualità Minima in generale o di alcuni particolari aspetti della personalità di San Francesco di Paola. Ad oggi, sono stati pubblicati già tre opuscoli: *Gesù al centro della vita. Secondo la Regola del Terzo Ordine dei Minimi, Il Natale nella spiritualità di San Francesco di Paola,. San Francesco di Paola e il Sacerdozio,* tutti a firma di S.Ecc.za Rev.ma Mons. Giuseppe Fiorini Morosini, Arcivescovo emerito dell'Arcidiocesi di Reggio Calabria-Bova, già Correttore Generale dell'Ordine dei Minimi e illustre studioso di San Francesco di Paola nonché del Carisma Minimo.

In programma, per l'anno 2022, è prevista la pubblicazione di altri opuscoli; tra i quali: uno che raccoglie gli atti del primo Simposio Minimo e un altro che riproduce e traduce in lingua italiana un antico commento francese ai *tredici venerdì in onore di S. Francesco di Paola* scritto dal P. Timoteo De Reynier, frate minimo del 1600.

Per ottenere gli opuscoli già pubblicati è necessario rivolgersi in sacrestia (per la parrocchia S. Maria ad Martyres) oppure scrivere un'email all'indirizzo *scuoladispiritualitaminima@gmail.com*. E' necessario il versamento di un contributo per le spese di stampa.







SCUOLA DI SPIRITUALITÀ MINIMA *online*

La SCUOLA DI SPIRITUALITÀ MINIMA ONLINE è lieta di annunciare l'inizio del

CORSO DI FORMAZIONE IN SPIRITUALITÀ MINIMA E STORIA DELL'ORDINE DEI MINIMI

DAL MESE DI OTTOBRE 2022 AL MESE DI GIUGNO 2023

OBBIETTIVI GENERALI DEL CORSO

I ANNO DI FORMAZIONE

1. Spiritualità in generale e la Spiritualità dei Minimi
2. Le Fonti Minime
3. Secolo XV: contesto storico, culturale ed ecclesiale
4. San Francesco di Paola: storia, personalità, carisma
5. Il carisma dell'Ordine dei Minimi: nascita e sviluppo

II ANNO DI FORMAZIONE

1. La spiritualità quaresimale nella Chiesa e nei Padri del deserto
2. Sviluppo storico del Voto di vita quaresimale
3. Teologia del voto di vita quaresimale
4. Approfondimento di alcuni aspetti della personalità di San Francesco di Paola

Per entrambi gli anni di formazione: lettura di alcuni testi scritti da Frati Minimi su temi spirituali

TESTI DI RIFERIMENTO PER LO STUDIO

I ANNO DI FORMAZIONE

1. G. FIORINI MOROSINI, Il carisma penitenziale di S. Francesco di Paola e dell'Ordine dei Minimi. Storia e Spiritualità, Bibliotheca Minima 3, Curia Generalizia dell'Ordine dei Minimi, Roma 2000
2. A. GALUZZI, Origini dell'Ordine dei Minimi, Corona Lateranensis 11, P.U.L., Roma 1967
3. G. FIORINI MOROSINI, Appunti manoscritti per gli studenti della Scuola di Spiritualità Minima

II ANNO DI FORMAZIONE

1. R. BENVENUTO, La vita Quaresimale dei Minimi tra novità e continuità, in Ambiente ed ecologia del cibo. San Francesco di Paola tra passato e futuro, a cura di R. Benvenuto, Reggio Calabria 2016
2. R. BENVENUTO, Ancora sul quarto voto dei Minimi, in Ambiente ed ecologia del cibo...
3. J. M. PRUNES, El cuarto voto de los Minimos, in Ambiente ed ecologia del cibo...
4. G. FIORINI MOROSINI, La spiritualità quaresimale dei Minimi e la devozione al Sacro Cuore di Gesù, Laruffa Editore, Reggio Calabria 2016
5. G. FIORNI MOROSINI, La proposta penitenziale di S. Francesco di Paola e il fallimento della società dei consumi, Laruffa Editore, Reggio Calabria 2014
6. G. FIORINI MOROSINI, Appunti manoscriti per gli studenti della Scuola di Spiritualità Minima

Gli incontri, della durata di 60 minuti circa, si terranno in modalità online sulla piattaforma Google Meet ogni 15 giorni (il giovedì sera) alle ore 20.30; Per poter partecipare alle attività della SCUOLA DI SPIRITUALITÀ MINIMA ONLINE è necessario iscriversi inviando l'apposito modulo di richiesta iscrizione (per ogni anno di formazione), debitamente compilato, all'indirizzo email: **scuoladispiritualitaminima@gmail.com.** Il modulo di iscrizione, il calendario delle lezioni e il regolamento degli studenti sono scaricabili sulla pagina Facebook della Scuola oppure richiedibili allo steso indirizzo email. **L'iscrizione e la partecipazione alle lezioni è totalmente gratuita.**

Il corso ha un limite massimo di 90 partecipanti per anno formativo

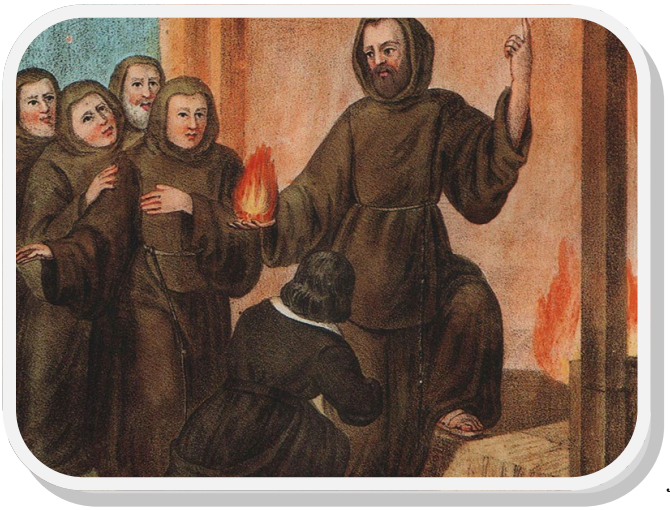
Iscrizioni aperte dal 1 al 30 Settembre 2022

SULLA VIA DI PAOLA: UN MESSAGGIO DI LIBERAZIONE (II)

G. Fiorini Morosini,
in Id., *Sulla via di Paola. Temi di spiritualità in S. Francesco di Paola,* Paola 1979, 20 - 24

Francesco di Paola ripropone questa spiritualità, questo modo di impostare la propria scelta di fede.

Il suo messaggio penitenziale perciò è fondamentalmente un messaggio di liberazione. I digiuni e le astinenze, che egli pratica nella sua vita e che prescrive ai suoi seguaci, hanno lo scopo di liberare l'uomo da tutto ciò che può impedirgli un cammino facile verso Dio. Come il Signore Gesù, che, nel deserto, prima della sua missione pubblica, deve fare la sua scelta per il Padre, accettando la via della croce (Lc 4, 1-12).



Ecco come, con le parole di S. Agostino, indica la finalità del digiuno: "*Il digiuno corporale purifica la mente, sublima i sensi, sottomette la carne allo spirito, rende contrito e umiliato il cuore, disperde i focolai della concupiscenza, estingue gli ardori della libidine e accende la fiaccola della castità…" (IVRF, cap. VII).* È la creatura nuova, che, ritrovato l'equilibrio di fede in se stessa e nei confronti delle realtà di questo mondo, può affermare il primato di Dio su tutto, secondo il primo comandamento della legge: *"non avrai altri dei di fronte a me… perché io, il Signore, sono il tuo Dio, un Dio geloso" (Es 20, 3-5).* Ed è a questa liberazione, e conseguente signoria di Cristo sul mondo (Ef 1, 1ss.), che Francesco di Paola fa riferimento quando al legato di Paolo II, che lo esortava a desistere dalla sua vita penitente, risponde tenendo in mano i carboni accesi: *"a chi ama Dio con tutto il cuore, tutte le creature obbediscono".*

Liberazione e dominio: due termini in perfetta relazione nella tradizione ascetica del cristianesimo; e il santo calabrese non manca di sottolinearlo a proposito della povertà: *"Il frate povero è signore del mondo, ed essendosi abbandonato totalmente in Dio possiede nella fede il dominio di tutti i popoli" (IRF, capl VI).*

Le astinenze e i digiuni non avrebbero senso, se non ci fosse come fondamento e come premessa la radicale conversione dell'uomo; sarebbe come la toppa nuova messa ad un vestito vecchio (Lc 5, 33-39) o come le opere "buone" del fariseo, tutte e solo esteriori e perciò condannate dal Signore (Lc 18, 9-14).

La condizione per entrare nell'Ordine è posta nell'*amore alla vita quaresimale* e nell'*intento di fare maggiore penitenza* (IVRF, cap. II).

Quale sia il senso di questa maggiore penitenza, sarà il contesto dell'intera Regola a precisarlo.

Correttore è il nome dato ai superiori dell'Ordine, aggiungendo, per precisare la dinamica rinnovatrice cui questo nome si ispira, *"perché correggendo anzitutto se stessi, correggano con comprensione i frati loro affidati" (IVRG, cap X).*

Il disegno del Fondatore dei Minimi è quello di immettere i propri seguaci nella scia evangelica: *"Il motivo, infatti, per cui siamo riuniti* - scrive nella I Regola, cap. I - *è quello di praticare il Vangelo del Signore nostro Gesù Cristo".* Condizione prioritaria per seguire il Signore è, in sintonia con le esigenze evangeliche, il desiderio di conversione (la "*metanonia*" evangelica): *"promettano il rinnovamento di vita e la correzione dei costumi" (IIIRT, cap. VI).*

Testimone lui stesso - con la scelta eremitica

- del primato di Dio su ogni realtà umana, Francesco di Paola vuole che i suoi seguaci - pur in differenti situazioni - siano altrettanto.

Non si può capire questa scelta di fede se non nella logica di Cristo e della esclusività della sua chiamata: *"Chi vorrà salvare la propria vita, la perderà, ma chi perderà la propria vita per me, la salverà. Che giova all'uomo guadagnare il mondo intero, se poi perde o rovina se stesso?" (Lc 9, 24-25).*

Non c'è una condanna dell'uomo e della realtà, che a lui fa riferimento, ma l'ancoramento dell'umanesimo alla scelta preferenziale di Dio e dei valori che in lui trovano fondamento.

Ecco allora delinearsi i contenuti e i modi del cammino penitenziale di liberazione, che è la scelta preferenziale di Dio, per essere i suoi testimoni: i testimoni della sua signoria universale, del suo primato assoluto: *"Io ti ho posto davanti la vita e la morte, la benedizione e la maledizione; scegli dunque la vita perché viva tu e la tua discendenza, amando il Signore tuo Dio, obbedendo alla sua voce e tenendoti unito a lui, poiché è a lui la tua vita…" (Dt 30, 19-20).*

I vari temi spirituali, affrontati dal Paolano nelle Regole, quali l'umiltà, la povertà, l'autorità, la malattia, la pedagogia, il mondo, la preghiera, sono tutti analizzati come momenti di un unico cammino penitenziale; di rinuncia cioè, di liberazione da tutto ciò che ostacola la vocazione comune del credente, che è quella di testimoniare Dio e la sua assoluta supremazia su tutto. I digiuni e le astinenze che egli prescrive hanno come unico scopo la facilitazione di questo cammino di conversione: *"La Scrittura afferma che molti beni derivano dal digiuno"* scrive nella I Regola dei Frati, cap. VII.

Ma la liberazione, di cui si fa messaggero S. Francesco di Paola, non si limita solo alla sfera interiore, ma riguarda il contesto generale della vita dell'uomo. La prima è dichiarata essenziale per ogni altra liberazione.

Non mancano gli episodi nella sua vita, che ci parlano di lui che alza evangelicamente la voce contro lo sfruttamento dei poveri e dei deboli. È di questi che si fa amico e sostegno: "*amava frequentare i semplici, i piccoli, più che i grandi. Non stimava il ricco più del povero né il nobile più della persona più modesta e di nessun conto, ma era con tutti uguale, senza preferenze di sorta" (Anonimo contemporaneo).*

La Calabria del suo tempo, spadroneggiata dai baroni locali, fu testimone della sua azione sociale. La tradizione ci riferisce che spezzò una moneta dinanzi al re di Napoli e ne fece sprizzare sangue. Si può dubitare del fatto storico, ma non certo delle motivazioni esistenti alla base della eventuale creazione popolare. S. Francesco fu ritenuto un difensore dei poveri e dei deboli contro le angherie dei potenti. Tanto è vero che il suddetto re di Napoli mandò una volta ad arrestarlo nel convento di Paterno; segno che il "rozzo" eremita doveva dargli abbastanza fastidio.

Anche in Francia l'Eremita non manca di richiamarsi ad un senso di giustizia verso i più deboli. Al re, che, per metterlo alla prova, gli aveva inviato un vassoio ed altri oggetti d'oro, mandò a dire: *"meglio restituire la roba altrui, piuttosto che farsi fare tali vassoi di oro e di argento"*. E un'altra volta: *"Sire, restituite questi scudi d'oro a quelli che avete spogliati prima" (Anonimo).*

Il suo potere taumaturgico a beneficio di malati, di poveri, di sofferenti di ogni genere ripropone la stessa liberazione di cui fu artefice il Signore Gesù, che, mentre richiamava tutti alla conversione del cuore per partecipare al regno di Dio, soccorreva poveri, liberava storpi, donava la vista ai ciechi, proclamando così a tutti che il regno che predicava era ormai giunto.

SACRO ORDINE DEI MINIMI
PROVINCIA RELIGIOSA S. MARIA DELLA STELLA
CAMPANIA - SICILIA - R. D. CONGO

20° CAPITOLO PROVINCIALE ORDINARIO

CHA RI TAS

"Camminando in una Chiesa sinodale portiamo speranza e gioia al nostro futuro"

Dal quattro all'otto Luglio u.s., a Castellammare di Stabia, si è celebrato il 20° Capitolo Provinciale Ordinario della Provincia Religiosa S. Maria della Stella dell'Ordine dei Minimi, di cui anche la nostra Parrocchia S. Maria ad Martyres fa parte.

I Padri Capitolari, provenienti dai 10 conventi che compongono la Provincia Religiosa, sotto la presidenza del Rev.mo P. Gregorio Colatorti - Correttore Generale dell'Ordine dei Minimi - hanno discusso le problematiche da risolvere, le iniziative da mettere in campo, le speranze a cui tendere e gli obbiettivi da raggiungere per il prossimo triennio 2022-2025.

Il Capitolo Provinciale, come anche il Capitolo Generale che si celebra ogni sei anni, è un antico strumento di governo all'interno dell'Ordine (la sua celebrazione è indicata già nelle Regole redatte dal Fondatore ed approvate dalla Chiesa), ed è sempre stato un'importante momento di bilancio e ripartenza per l'Ordine dei Minimi.

I tre frutti che il Capitolo produce durante le sue sessioni di lavoro sono i seguenti: (1) delineare le linee guida per il prossimo triennio, (2) eleggere il Correttore Provinciale e (3) eleggere i tre Assistenti che compongono la Curia Provincializia.

Per il triennio 2022-2025 i Padri Capitolari hanno scelto come Correttore Provinciale P. Francesco M. Carmelita, nostro parroco e superiore della Comunità Minima di Salerno. Insieme a lui, i Padri Capitolari, hanno eletto quali Assistenti e componenti la Curia Provincializia: P. Mario Savarese, Parroco della Basilica reale di Piazza Plebiscito e Superiore del Convento della Stella in Napoli, come Vicario Provinciale; P. Salvatore Zicari, vicario del Convento di San Michele Arcangelo in Salerno, come 2° assistente e P. Serge Keyele, Superiore del Convento di San Nicola Saggio a Kinshasa (Congo), come 3° assistente.

Il nuovo Correttore Provinciale con la nuova Curia Provincializia

Al nuovo Correttore Provinciale, il M.R.P. Francesco M. Carmelita, che da anni è al timone della nostra comunità parrocchiale, giungano i nostri più fervidi auguri per un ministero fruttifico secondo la volontà di Dio e sotto la guida e protezione del glorioso Padre San Francesco di Paola.

Anche ai Padri Assistenti, tra cui P. Salvatore che nella nostra parrocchia è apostolo instancabile della penitenza, giungano i sinceri auguri di un buon lavoro per l'edificazione del bene comune e per una collaborazione fruttuosa.

Alcuni scatti della celebrazione avvenuta dopo l'elezione del P. Provinciale nella cappella di S. Francesco di Paola presso la Basilica/Santuario di S. Maria di Pozzano in Castellammare di Stabia.

Accanto e in basso i Padri Capitolari con il nuovo P. Provinciale e il P. Generale.

PICCOLO VOCABOLARIO MINIMO

Dal 24 al 26 Giugno 2022, nella cittadina di Paola, si è tenuto il primo *Simposio Minimo,* organizzato dalla Scuola di Spiritualità Minima, il cui tema è orbitato intorno al termine *Caritas Sacrificalis*. Questo il motivo che ci ha mossi ad affrontare quest'importante sintagma della Spiritualità Minima in questa nuova puntata della piccola rubrica del Vocabolario Minimo

CARITAS SACRIFICALIS:

Il termine indica l'unione della virtù della carità e della penitenza, come valore unico che ha plasmato la vita di San Francesco di Paola e ha forgiato il Carisma Minimo con la Spiritualità che da esso è scaturisce.

Il sintagma, in campo minimo, è stato coniato e usato per la prima volta dal Morosini, che al tema ha dedicato due pubblicazioni*. Scrive l'autore: "*Come si conciliano l'una e l'altra* (carità e penitenza) *in un Ordine, che, attraverso il nome Minimo, aggiunge alle caratteristiche spirituali dell'Ordine anche la virtù dell'umiltà? […] è possibile scorgere una sintesi meravigliosa tra le tre virtù, nel senso che l'umiltà è il presupposto della volontà della persona di voler vivere l'amore sino al dono della propria vita, realizzando così l'armonia tra le virtù della penitenza e della carità".*

Il termine *caritas sacrificalis* non indica soltanto il cuore della Spiritualità Minima ma riassume, anche, le fondamentali caratteristiche che devono distinguere il fedele che vuole abbracciare tale carisma. Scrive il Morosini: "*Con l'espressione* caritas sacrificalis *possiamo anche sintetizzare le condizioni poste da S. Francesco di Paola per entrare nella famiglia religiosa dei Minimi, da lui fondata; egli ne pone due: il desiderio (*intuitus*) di fare maggiore penitenza rispetto alla normale via evangelica e lo zelo (*zelus*) della vita quaresimale. Due termini che esprimono amore e volontà di donarsi".*

Il termine, nell'ampiezza delle sue possibilità d'uso, individua il nocciolo teologico di tutta la Spiritualità Minima, scorgendo nella citazione di Eb 12, 1-6**, la tipicità della *sequela christi* proposta attraverso la vita quaresimale; ovvero un *cammino di restituzione dell'amore dimostrato da Cristo attraverso una penitenza scelta dal discepolo e offerta a Dio come cammino di liberazione per raggiungere la comunione con lui.* (cf. Morosini) Il sintagma coniato dal Morosini, dunque, intercetta il grande tema della *redamatio*, tipico del pensiero di S. Agostino.

* Cf. G. FIORINI MOROSINI, *La caritas sacrificalis. Il rapporto tra penitenza e carità in San Francesco di Paola*, Rubbettino, Soveria Mannelli 2017; G. FIORINI MOROSINI, *San Francesco di Paola e Gesù. A scuola della* 'caritas sacrificalis', Quaderni Minimi di Spiritualità 8, Paola 2022.

** *«Anche noi dunque, circondati da un così gran nugolo di testimoni, deposto tutto ciò che è di peso e il peccato che ci assedia, corriamo con perseveranza nella corsa che ci sta davanti, tenendo fisso lo sguardo su Gesù, autore e perfezionatore della fede. Egli in cambio della gioia che gli era posta innanzi, si sottopose alla croce, disprezzando l'ignominia, e si è assiso alla destra del trono di Dio. Pensate attentamente a colui che ha sopportato contro di sé una così grande ostilità dei peccatori, perché non vi stanchiate perdendovi d'animo. Non avete ancora resistito fino al sangue nella vostra lotta contro il peccato e avete già dimenticato l'esortazione a voi rivolta come a figli: Figlio mio, non disprezzare la correzione del Signore e non ti perdere d'animo quando sei ripreso da lui; perché il Signore corregge colui che egli ama e sferza chiunque riconosce come figlio»* Eb 12, 1-6.

SI RINGRAZIANO

GIOVANNI CORVINO, VALERIA BUONINCONTI, NUNZIO VALENTINO, ANTONINO MAGRO, FR. FABRIZIO M. FORMISANO O.M., FRANCESCO MIRABELLI, G. FIORINI MOROSINI.

CAMBIA E CREDI... E SE CI PROVASSI?

PER QUALCHE SUGGERIMENTO CONTATTACI LASCIANDO IL TUO MESSAGGIO ALLA PARROCCHIA S. MARIA AD MARYRES. GRAZIE. IL TUO AIUTO PUÒ FARE LA DIFFERENZA

IN COLLABORAZIONE CON:

VOCAZIONI FRATI MINIMI